

Franca Pinto Minerva*

La sessualità a scuola e la formazione degli insegnanti

Il ritardo e l'azione di resistenza e di opposizione evidenziate nel corso del dibattito che ha preceduto l'approvazione alla Camera del testo di legge unificato: «Informazione ed educazione sessuale nella scuola», che sancisce, finalmente, il diritto, appunto, all'informazione/educazione sessuale a partire dalla prima frequenza scolastica, non possono non determinare reazioni di disagio e perplessità. Non si possono tuttavia sottovalutare le difficoltà attuative relative alla concreta fattibilità di progetti mirati, articolati e complessi su tale problematica, così come gli oggettivi rischi conseguenti all'introduzione di un tema così carico di valorialità, qual è appunto quello della sessualità, nei curricula scolastici soprattutto in assenza di una contestuale preparazione degli insegnanti e di alcune fondamentali condizioni di lavoro interdisciplinare e di organizzazione didattica collegiale.

Di qui l'opportunità di considerare, accanto alle ragioni decisamente a favore dell'introduzione dei temi della sessualità nella scuola, anche l'esigenza di una riflessione sugli aspetti problematici connessi ad una questione di così grande complessità.

* Professoressa ordinaria di Pedagogia dell'Università di Bari.

1. Le ragioni a favore

La «sessualità» – qui intenzionalmente proposta in un'accezione globalizzante, in riferimento all'ampia categoria esistenziale del vissuto libidico-affettivo e, cioè, all'articolata trama dei processi che transattivamente collega emotività e cognitività – è certamente una dimensione fondamentale della propria ineludibile specificità e differenza di genere. L'intero processo di costruzione dell'identità – un processo aperto e permanente che si svolge lungo l'intero corso della vita – è decisamente influenzato dalle esperienze di gratificazione e/o di rimozione, di piacere realizzato e/o differito o inibito legate alla complessa sfera della sessualità. Molte delle manifestazioni della vita adulta (della giovinezza e della stessa vecchiaia), di apertura e di disponibilità verso gli altri e il mondo, ovvero di chiusura, di intolleranza, di aggressività, sono il risultato di quel complesso sistema di esperienze di gioia e di realizzazione, di frustrazione e di repressione accumulate nel corso degli anni, a partire dall'infanzia.

Si tratta di esperienze che, tra l'altro, riversano i loro effetti su altre dimensioni della realtà personale, quali la dimensione intellettuale, etica, estetica. Così come, d'altra parte – in una visione ecosistemica e integrata dello sviluppo della costruzione delle strutture mentali e, più in generale, dell'identità – le esperienze corporee, intellettuali, etiche ed estetiche influenzano, a loro volta, l'intero ambito della vita sessuale.

Sono troppo noti per doverli qui riprendere gli studi che da Freud in poi hanno affrontato e teorizzato la centralità delle componenti emozionali legate all'investimento simbolico e ai processi pulsionali affettivi nell'esperienza costitutiva del sé. Attraverso l'esperienza della sessualità si costruisce lentamente ma costantemente quella fondamentale unità sensoriale, affettiva, cognitiva che rappresenta la struttura di base della propria soggettività e che garantisce la crescita e l'integrità della persona.

Pur non condividendo le tesi totalizzanti che fanno dell'esperienza della sessualità l'elemento onniesplicativo della genesi e dell'evoluzione dell'attività psichica nella molteplicità dei suoi aspetti, rimane indiscutibile il valore euristico di tali concetti. C'è un indiscutibile

legame tra complesse dinamiche affettivo-libidiche e fondamentali manifestazioni della vita cognitiva, tra sfera della razionalità e sfera dell'attività fantasmatica, tra istanze del pensiero e istanze del corpo. Sotto certi aspetti, il corpo rappresenta il luogo privilegiato – insieme «visibile» e «simbolico» – del raccordo tra desiderio e conoscenza, tra affettività e sensualità, tra linguaggi consci e linguaggi inconsci.

Per quanto schematiche e sommarie, le considerazioni appena riportate ci paiono tuttavia sufficienti a evidenziare la complessità della tematica e a far riflettere sul «silenzio» e, in alcuni casi, sulla vera e propria «censura» fino ad ora praticati nei confronti di curiosità, bisogni e domande di conoscenze che il bambino quotidianamente pone agli adulti e ai compagni del suo contesto di esperienze e che sono non meno legittimi di quelli relativi ad altre dimensioni dello sviluppo e ad altri ambiti di insegnamento/apprendimento.

2. Soli di fronte a informazioni frantumate, a desideri, a paure

Abbandonati alla frammentarietà delle informazioni, alla casualità di interventi esterni alla scuola, alle suggestioni di discutibili modelli di comportamento veicolati dai mezzi di comunicazione di massa, all'interiorizzazione di immagini e di messaggi di cui non si è allora in grado di interpretare criticamente finalità e significati (e, quindi, non si è in grado di contrastarne la forza persuasiva), la maggior parte dei bambini e degli adolescenti elaborano sistemi di conoscenze inesatti e deformati, carichi di stereotipi e di pregiudizi che incidono, in modo negativamente irreversibile, su fondamentali successive scelte esistenziali.

Drammaticamente soli di fronte alla scoperta di sentimenti, desideri, pulsioni e sensazioni particolarmente conflittuali (primi innamoramenti, masturbazione, possibili sentimenti e desideri omosessuali), essi vivono permanenti e insopportabili sensi di colpa, di frustrazione e di vergogna, di paura e di angoscia di cui, nella vita, difficilmente riusciranno a liberarsi.

Disinformati o male informati, non sono rari i casi di minori che finiscono con il bruciare e consumare prematuramente e spesso in

forma violenta e traumatica, per sé e per gli altri, fondamentali esperienze della propria vita.

Malgrado esista un ampio dibattito sul tema del passaggio da una *cultura della repressione* ad una *cultura della liberazione*, la «sessualità» rimane un territorio ambiguo e conflittuale, una zona «a rischio», ancora ampiamente inindagata e affrontata da un punto di vista psicopedagogico. Le numerose indagini svolte da associazioni e centri di ricerca (tra le quali l'Aied) confermano la sconcertante mancanza di conoscenze che i giovani hanno su argomenti, pratiche sessuali, sistemi di prevenzione delle gravidanze. Disinformazione e paure si intrecciano dietro comportamenti apparentemente sicuri e disinvolti. Attualmente la situazione si presenta complicata dalle ultime iniziative di nuova criminalizzazione della sessualità, conseguenti alla diffusione dell'Aids. Se gli obiettivi di prevenzione sono infatti legittimi, del tutto inaccettabili sono talune delle argomentazioni adottate e soprattutto le forme di trasmissione utilizzate.

A parte e accanto a tali problemi c'è poi il perdurante disconoscimento della *parità delle differenze* che richiede, per essere realizzata, un sistema di uguaglianze in grado di assicurare concretamente, nei fatti e al di là delle parole, pari opportunità formative, di inserimento sociale per tutti, uomini e donne, cosiddetti «uguali» e cosiddetti «diversi».

3. Le ragioni di una problematica prudenza

Le ultime considerazioni riportate sembrano non lasciare dubbi sulla ineludibilità e sull'urgenza dell'inserimento dei temi della sessualità nei curricoli scolastici, a partire dalla scuola materna. Esistono, tuttavia, motivi di cautela che è utile valutare con attenzione. Essi si riferiscono:

- alla persistente ambiguità, non chiarezza e, in taluni casi, deciso disaccordo su scelte relative al nesso istruzione/educazione, informazione/formazione;

- allo spinoso problema della formazione dei docenti.

Rispetto alla prima questione, essa rinvia, in modo evidente, ad

interpretazioni di fondo ed implica scelte di interventi operativi molto differenti gli uni dagli altri.

Nel caso di scelte di intervento in cui predomini la componente dell'*istruzione*, alla scuola si chiedono programmazione di *unità didattiche* (a carattere disciplinare) e di *progetti didattici* (a carattere interdisciplinare) precisi, rigorosi, scientificamente articolati, organizzati e verificati, relativi all'ampia gamma di contenuti culturali in cui è possibile rinvenire e rintracciare temi relativi alla sessualità (dalle scienze biologiche, fisiche e naturali alla storia, dalla letteratura al diritto, dalle scienze sociali alle scienze psico-pedagogiche, antropologiche, giuridiche e morali) e di problemi da affrontare in forma interdisciplinare relativi a: controllo delle nascite, aborto, temi ambientali legati alla salute fisica e mentale, responsabilizzazione collettiva in tema di violenza, pornografia, tecniche biogenetiche, pregiudizi culturali, ecc.

Nel caso di scelte d'intervento in cui predomini la componente dell'*educazionale*, alla scuola si richiedono interventi volti a sottolineare e a far emergere le caratterizzazioni valoriali che connotano temi e conoscenze relative alla sessualità: problemi di carattere etico, morale e religioso.

Benché sia per certi versi scontato ricordare che le due componenti considerate non possono essere intese come attività rigidamente separate e incomunicabili, esistendo tra di esse rapporti di reciprocità e di mutuo interscambio, tuttavia la diversa «accentuazione» e «dominanza» loro riservata caratterizza in modo inequivocabile modelli di intervento chiaramente differenziati quanto ad obiettivi, contenuti e procedure.

Tali differenze e il diverso peso assegnato alla *descrittività* ovvero alla *prescrittività* emergono evidenti nell'analisi dei disegni di legge che, a partire dal 1975, si sono succeduti in Parlamento e, per restare all'ultima legislazione, tra le cinque proposte di legge presentate e discusse presso la VII Commissione della Camera dei deputati: Ferrari Marte e altri, n. 1001; Bevilacqua e altri, n. 1709; Artioli e altri, n. 280; Garavaglia e altri, n. 1736; Staller n. 4201.

Pur in presenza di ampi spazi di raccordo, l'analisi linguistica del testo unificato, oltre che l'analisi contenutistica, permette di cogliere

le fondamentali differenze che, a livello di ispirazione esistenziale e valoriale, connotavano e caratterizzavano i progetti originari.

Poiché non si tratta di differenze irrilevanti e insignificanti – soprattutto quando, se definitivamente approvata, la legge dovrà essere tradotta in azione didattica – ad esse occorre accordare la massima attenzione.

Anche rispetto alla seconda questione – l'attuale scarsa competenza dei docenti ad affrontare un tema così carico di problematicità – sono facilmente individuabili i rischi conseguenti a:

- interventi strettamente tecnici, completamente decontestualizzati rispetto al più globale contesto culturale e al complessivo percorso formativo;

- interventi genericamente «intuitivi» e «soggettivi», legati a proprie convinzioni, a vissuti strettamente personali che portano il docente a «colorare» *emotivamente* l'interpretazione delle curiosità e delle domande dei bambini, a «marcare» *ideologicamente* risposte e proposte di intervento.

È evidente che il rischio «ideologico» è presente in altri ambiti della formazione e in relazione ad altri contenuti culturali: dalla filosofia alle scienze, dall'arte alle tecnologie. In tali ambiti, tuttavia, esiste un ampio dibattito e, quindi, una relativa consapevolezza. Rispetto ai temi della sessualità, al contrario, ci si trova a un livello di approfondimento ancora allo stadio iniziale.

Un condizionamento in tale direzione, legittimato legislativamente, finirebbe per sottoporre a «controllo» l'unico ambito di scelta, *in parte* ancora autogestibile e non del tutto sottoposto all'azione formativa dell'istituzione scolastica. «In parte» e «non del tutto» si è detto, perché è chiaro che pressioni ideologiche e forme di condizionamento agiscono comunque: in forma molteplice, esplicita e implicita, diretta e indiretta, a scuola e fuori della scuola.

La problematicità del tema implica un impegno di lettura, di interpretazione e di progettazione in grado di considerare e valutare gli aspetti doppi e contraddittori della questione:

- *da una parte* l'oggettivo pericolo di abbandonare bambini e ragazzi alla totale casualità dell'informazione e della distorsione conoscitiva di tali problematiche, a dover affrontare da soli – tra paure e

inibizioni – bisogni, istanze, tensioni che invece avrebbero bisogno di essere analizzate serenamente e con le informazioni giuste;

- *dall'altra* c'è però l'effettivo pericolo di una omologazione monoculturale e di astratta «regolamentazione» a discapito della poliedrica problematicità di tale fondamentale esperienza esistenziale.

4. La sessualità. Un oggetto complesso, poco indagato

La *sessualità* è dunque un oggetto teorico-pratico complicato dai risvolti molteplici e problematici. Esso richiede una riflessione capace di «distinguere» e di «tenere insieme» aspetti specifici e settoriali e aspetti generali, di muoversi tra la dimensione della cognitività e quella dell'affettività, tra informazione e formazione.

A livello delle generali *finalità formative*, la sessualità rinvia ai temi dell'identità e dell'autonomia, alla capacità di comunicazione, di espressione, di cooperazione, alla capacità di decentramento cognitivo, alla capacità di riconoscere e rispettare le differenze, di condividere sentimenti e di riconoscere e saper costruire regole di convivenza sociale, alla disponibilità di recupero di fondamentali valori esistenziali contro le varie molteplici forme di dipendenza, di gerarchizzazione e di violenza nei confronti degli altri a cominciare dal proprio partner affettivo.

A livello di *contenuti*, la sessualità rinvia a precise e specifiche conoscenze di tipo disciplinare e a integrazioni interdisciplinari ottenute da sistemi di saperi molteplici e differenti.

A livello *istituzionale*, infine, un progetto pedagogico volto ad affrontare in forma articolata il problema della sessualità implica e coinvolge contesti di esperienza ed ambiti di studio, di riflessione e di intervento diversi dalla scuola alla famiglia, dai servizi sociali e sanitari ai servizi culturali e del tempo libero, dall'associazionismo di base al ramificato sistema massmediologico. Si tratta di un progetto che, rivolgendosi ai molteplici luoghi della formazione, chiama in causa operatori diversi, con diversa professionalità e funzione, ma tuttavia insieme impegnati sul frastagliato fronte dell'educazione e

dell'istruzione, dell'apprendimento e dell'insegnamento, della prevenzione, della cura e della rieducazione.

5. La formazione dei docenti

Progettualità formativa ecologicamente orientata, integrazione disciplinare, continuità curricolare, collegialità didattica, interistituzionalità, raccordo tra saperi e interventi specialistici e scolastici e saperi e interventi extrascolastici, garanzia di interconnessione tra alfabetizzazione/socializzazione, conoscenza/coscienza critica e problematica, informazione/educazione, sono - tutte - condizioni indispensabili per affrontare con efficacia e coerenza il tema della sessualità, così come analizzato e proposto. Si tratta, tuttavia, di condizioni che richiedono, per poter essere attuate, la presenza di docenti opportunamente professionalizzati.

La competenza docente è - in ultima analisi - il tema centrale attorno al quale ruotano le considerazioni fino ad ora sviluppate. Si tratta di competenze molteplici: alcune relative alla funzione docente indipendentemente dall'ambito di specializzazione di grado scolastico e di area disciplinare, altre relative alla specificità del tema sessualità, agli aspetti contenutistici e tecnici e a quelli della trasmissione culturale e della comunicazione didattica.

Quanto ai requisiti di base di carattere generale - tra i quali sono preliminarmente da annoverare la ricchezza culturale e la capacità critica e di riflessione, l'atteggiamento scientifico antidogmatico e problematico e la coscienza storica - essi sono riferibili:

- a competenze di carattere psico-pedagogico, relative alle dimensioni dello sviluppo e alla loro caratterizzazione, alle generali finalità dell'educazione e agli specifici obiettivi operativi, sensorio-percettivi, linguistici, scientifici;
- a conoscenze di carattere socio-antropologico, relative alle determinanti ambientali, agli aspetti di condizionamento legati a stereotipi e a pregiudizi culturali, ma anche alla ricchezza di riferimenti alla molteplicità di fedi, etnie, comportamenti;

- a conoscenze disciplinari, relative ai vari sistemi simbolico-culturali in cui si sono storicamente organizzati i prodotti del pensiero umano;

- a conoscenze didattiche, relative alla capacità di organizzare e gestire le variabili implicate nella progettazione educativa (spazi, tempi, strumenti e materiali, rapporti con le altre istituzioni dell'ex-trascuola, con i colleghi e gli esperti), capacità di progettare e costruire curricula disciplinari e interdisciplinari, capacità di elaborare programmazioni educative e programmazioni didattiche (per unità e per progetti), capacità di costruire strumenti di osservazione e di valutazione, di utilizzare tecniche didattiche e metodologie diversificate e di operare creative integrazioni fra le stesse, di assumere regole scientifiche di tipo «sperimentale».

Quanto alle competenze più specificatamente legate al tema della sessualità, sono necessari alcuni approfondimenti.

Il docente che vive una situazione di personale insicurezza, per una serie di irrealizzazioni, legate ad ansie e paure represses, a censure e a coperture di conflitti, non appare in grado di poter affrontare e gestire con equilibrio e accorta consapevolezza domande e richieste di intervento, temi e problemi di carattere sessuale talora particolarmente complicati e ansiogeni.

È però evidente che un tale docente - anche indipendentemente da un suo diretto coinvolgimento in azioni didattiche che hanno come oggetto specifico la sessualità - instaura rapporti, trasferisce modelli comunicativi, trasmette sistemi culturali che di fatto, anche se indirettamente, finiscono con il condizionare i modi di pensare e i più generali modi di essere degli allievi. È noto, infatti, come, accanto alle azioni intenzionali e agli obiettivi espliciti, agiscano i *curricoli impliciti*, e come questi influenzino pesantemente determinate interpretazioni della realtà e, di conseguenza, determinate forme di comportamento.

Queste ultime considerazioni mostrano come tra gli ambiti della formazione docente vadano previsti tempi e spazi adeguati anche su *unità di formazione dinamica*: gruppi di discussione e training formativo, attraverso cui fare acquisire ai docenti la capacità di gestire i

propri e gli altrui conflitti con precise tecniche di relazione e di comunicazione. Far acquisire, cioè, la capacità di saper predisporre un contesto didattico volto ad accogliere le molteplici domande degli allievi, costruire con loro risposte soddisfacenti e coerenti in un clima ricco di sollecitudine, di comprensione, di comunicazione didattica.

Luciano Corradini*

L'educazione sessuale nel quadro di una aggiornata pedagogia scolastica

Fra i molti tentativi fatti negli ultimi vent'anni per introdurre per legge l'educazione sessuale nella scuola, il testo unificato elaborato dal Comitato ristretto della VII Commissione istruzione e cultura della Camera dei deputati, presentato in Commissione il 3 luglio 1991 e approvato in sede referente nel gennaio 1992, è sicuramente uno dei più maturi, prudenti e corretti.

I parlamentari che si sono dedicati all'impresa, consapevoli della storica complessità del problema, hanno cercato di fare ogni sforzo per superare le difficoltà dovute sia alle resistenze opposte dalla scuola a un «oggetto» controverso e sfuggente come l'educazione sessuale, sia alle polemiche ideologiche, che hanno finora indebolito il fronte dei favorevoli all'introduzione legislativa di questa tematica nella scuola.

Le carenze che i sette sobri articoli del testo ancora manifestano sono forse superabili attraverso un dibattito più approfondito e uno sforzo di concordia delle parti in causa, su una linea che tenga meglio conto delle connessioni sistemiche tra istanze educative, ruolo delle famiglie e degli studenti, finalità e limiti dell'istituzione scuola, in

* Professore ordinario di Pedagogia dell'Università La Sapienza di Roma. Vicepresidente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione.